

“Niente processi sommari ai giudici”

Vietti replica al premier. Montezemolo: “A rischio la tenuta del Paese”



LA POLEMICA

Da destra Luca Palamara, presidente Anm, Luca Cordero di Montezemolo e il presidente del Csm Michele Vietti. Tutti e tre polemici con il premier

LIANA MILELLA

ROMA — «I processi sommari non si fanno e non si invocano». Parola di Michele Vietti, vice presidente del Csm, “contro” Berlusconi. Lui ha chiesto «punizioni adeguate» contro i pm di Milano? Vietti, com'è prassi tra il numero due di palazzo dei Marescialli e il numero uno che è il capo dello Stato, sente Napolitano, riflette su quell'invito del premier che al dipietrista Luigi Li Gotti suona «identico al linguaggio dei terroristi e della mafia», esce con una nota breve, ma assai dura. Per mettere in chiaro che «nel nostro ordinamento non sono previste “punizioni” per i magistrati». È vero semmai che «la competenza a valutarne la correttezza dei comportamenti è del Csm».

In due giorni due paletti contro le accuse del Cavaliere. Se mercoledì Vietti aveva definito «grave e infondato» parlare di «sovertimento dell'ordine democratico», ora alza una barriera sulle «punizioni». Su cui stanno ragionando le menti giuridiche del Pdl per fare lo sgambetto ai pm di Milano e bloccare l'inchiesta. Ecco Luigi Vitali parlare di «possibile azione disciplinare qualora fosse confermato che i pm hanno sbagliato sulla competenza». Volontariamente, s'intende. L'idea che gli avvocati del Pdl difendano le ragazze perquisite a Milano con metodi che Niccolò Ghedini ha definito «schifosi e violenti» ha lo stesso obiettivo: dimostrare che i pm non hanno vigilato. Cattive intenzioni insomma. Che spingono l'Anm con il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini a mettere un argine. «Inaccettabili» gli attacchi di Berlusconi visto che i pm «fanno

ciò che la Costituzione impone loro, applicare la legge nel rispetto dell'obbligatorietà dell'azione penale e della presunzione di non colpevolezza». Perché «nei Paesi democratici l'autorità giudiziaria ha il compito e il dovere di accertare i reati».

Ma l'Italia dov'è arrivata? Antonio Di Pietro la vede ormai alla vigilia di un golpe. Perché «un premier che minaccia pubblicamente di “punire” i pm che indagano su di lui non è più solo un impunito». È un «golpista». Un'Italia in cui Luca Cordero di Montezemolo vede cittadini che «vivono in queste giornate un profondo turbamento». E a cui il presidente dell'associazione Italia futura chiede di «guardare avanti, oltre l'orizzonte di un Paese sempre più incomprensibile». Montezemolo chiede a tutti di «deporre le armi» e vede, «come sempre più indispensabile, una legislatura costituente che in due-tre anni realizzi le poche riforme indispensabili per far ripartire l'Italia». Pacificazione insomma. Quella che hanno cercato al Csm per la pratica a tutela di de Pasquale. I laici del Pdl hanno ottenuto di riparlare il 9 febbraio, pena un nuovo abbandono dell'aula. Ma il loro «ostruzionismo» non piace al segretario di Md, il pm di Palermo Piergiorgio Morosini, che rischia di far saltare «l'unico strumento di difesa dei giudici gravemente insultati».

